

Da quando le trasmissioni televisive da satellite sono passate al nuovo gestore Sky, sono molti i canali che ripropongono film o serie di fantascienza. Così abbiamo rivisto i primi episodi di X-files, le serie di Star Trek, gli episodi di Star Gate, oltre ai film catastrofici dello spazio, come Missione su Marte e Deep Impact, e la storica quadrilogia di Guerre Stellari. In gran parte di queste storie, che si svolgono in luoghi remoti e tempi lontani, la struttura fantastica e simbolica che molto spesso si ripete, riporta a quella che io considero la fonte della letteratura e del cinema di fantascienza del nostro secolo: La Tempesta di William Shakespeare. Riassumiamo brevemente le vicende di quest'opera, l'ultima che Shakespeare scrisse integralmente, nel 1613: Prospero, Duca di Milano ha sempre preferito i suoi studi scientifici al governo del ducato, che ha invece affidato al fratello Antonio. Antonio si allea con il re di Napoli Alonso, spodesta il duca e lo fa abbandonare in mare assieme alla figlioletta Miranda. Il gentiluomo incaricato di questo misfatto, il nobile Gonzalo, fornisce però i due di cibo ed acqua, e, cosa più importante, carica sulla barca anche i libri di Prospero, la sua scienza. Con questi, Prospero, approdato su un'isola sperduta del Mediterraneo, riesce a dominare le creature visibili ed invisibili dell'isola, Ariel e Caliban, e a ricreare una sorta di stato di cui è padrone assoluto. Questo l'antefatto. Dopo 12 anni, con l'aiuto di Ariel, provoca una tempesta che porta a naufragare sull'isola il fratello usurpatore, il re di Napoli e il figlio di lui Ferdinand, con altri cortigiani tra i quali il vecchio Gonzalo. Nell'isola gli esseri umani cadono sotto il potere magico di Prospero in modo che venga portato a compimento il suo disegno: il matrimonio di Miranda e Ferdinand, il pentimento dei traditori e il ritorno di Prospero al suo Ducato. Ariel, creatura dell'aria, potrà così essere liberato, e Caliban, il mostruoso figlio della strega Sycorax, simbolo di tutto ciò che di bestiale vi è nella natura umana, resterà confinato nell'isola. Al di là della semplice struttura narrativa, ciò che conta nella Tempesta è il significato, il valore metaforico di ogni personaggio e di ogni situazione. Il dramma viene considerato il commiato di Shakespeare dalle scene e Prospero una sorta di autoritratto dell'Autore. Data la densità dei suoi contenuti, questo dramma è stato variamente interpretato dalla critica, che ha evidenziato il tema coloniale, il tema amoroso, il motivo del viaggio, del potere, la magia, il rapporto parentale e il cambio generazionale, ed è stato rappresentato in modi diversi a teatro e nel cinema. Riguardo alle trasposizioni cinematografiche di un testo teatrale è opportuna una distinzione: ci sono film che si limitano a trasportare sulla pellicola l'opera nella sua versione originale e, sfruttando le possibilità del mezzo cinematografico, offrono scenari, effetti speciali, possibilità di primi piani, di sovrapposizioni di immagini che rendono visibili elementi che nel teatro sono sostanzialmente affidati alla parola. Diversi, invece, sono i film che, partendo dall'opera teatrale e sfruttando la tecnologia cinematografica, forzano il testo secondo una definita linea interpretativa, dando vita ad un'opera autonoma, né più né meno di quanto accade con una sceneggiatura tratta da altri generi letterari non teatrali. La prima trasposizione cinematografica in chiave fantascientifica della Tempesta è Il Pianeta Proibito, un film del 1956, su sceneggiatura di Irvin Block e Allen Adler, con la regia di Fred McLeod Wilcox e un giovanissimo Leslie Nielsen nella parte del comandante Adams. Questi - un Ferdinand spaziale - ha l'incarico di sbarcare sul 4° pianeta della costellazione di Altair, dove il Dr. Morbius, interpretato da Walter Pidgeon, vive con la figlia Altair (Alta) l'attrice è Anne Francis - unici superstiti di una precedente spedizione, annientata da una misteriosa e tremenda forza. La vita sul pianeta è resa possibile dallo straordinario Robby Robot un Ariel supertecnologico - capace di creare in pochi istanti ogni tipo di cibo o di sostanza, di far apparire o rendere invisibile ogni tipo di ambiente, e di parlare 187 lingue e tutti

i dialetti ad esse collegati. Il pianeta era stato abitato dai Crel, una razza superiore, che si era autodistrutta alle soglie del grande passaggio ad una vita tutta fatta di pensiero, libera dalle limitazioni del corpo. E qui si intuisce il senso che gli autori vogliono dare a Caliban: la forza misteriosa che ha ucciso i Crel, e che ora sta minacciando i navigatori, altro non è che un mostro creato dalle profondità dell'Id di Morbius, il lato oscuro del suo inconscio. La fuga degli esploratori e di Alta dal pianeta, che esplode insieme a Morbius e al suo mostro, risolve un altro nodo tipico del testo shakespeariano: cioè il rapporto padre-figlia che, secondo le leggi naturali, dovrà interrompersi con l'arrivo dell'altro uomo, il marito, per dare luogo ad una nuova generazione. Sono dunque molti i temi shakespeariani che sono messi in evidenza in questo film: il tema coloniale, del viaggio in terre lontane e la difficoltà di affrontare luoghi e popoli diversi; la presenza distruttiva del mostro dell'inconscio, rielaborazione di Caliban, essere violento e carnale, che rappresenta il tratto fisiognomico bestiale dell'uomo, e il lato oscuro della sua personalità, ma anche l'alieno, il diverso. Lo spirito arguto e fantasioso di Ariel, vivace e capriccioso spirito dell'aria a cui Prospero affida la messa in opera dei suoi poteri si ritrova, poi, nel simpatico Robby Robot, un potentissimo ammasso di ferraglie, straordinariamente loquace ed efficiente, concepito, nel film, secondo le leggi della robotica che Asimov aveva formulato e pubblicato nel 1950: le sue straordinarie capacità si arrestano se gli viene chiesto di nuocere ad un essere umano. Fondamentale, poi, e ripreso nel film con amore tra Adams e Alta, il tema della rigenerazione, della vita che continuamente si ricrea attraverso l'alternarsi delle generazioni. Shakespeare lo aveva rappresentato con l'apparizione delle dee della fecondità e dell'opulenza, che conferisce sacralità all'amore di Ferdinand e Miranda. Pur banalizzati e semplificati dal mezzo cinematografico, sono questi i temi centrali della vita che continuamente si ripropongono attingendo all'opera del grande drammaturgo inglese, che con ben altra profondità li ha affrontati. Ma il messaggio è sempre lo stesso: trionfa la vita nell'unione di due esseri puri, il bene si afferma sul male, la natura anela alla libertà. Per ottenere tutto questo, sarà sempre necessaria la magia?